

SCUOLA DELL'INFANZIA DI CAMPRETTO



PROGETTO "RACCONTAMI UNA STORIA"
anno scolastico 2021-2022

CLASSE GIALLA

Lunedì 20 Dicembre è venuta a scuola la nonna di Riccardo a raccontarci la sua storia.

LA STORIA DI NONNA ZHANETA

Ciao Bambini, io sono la nonna Zhaneta e arrivo da un paese molto lontano al di là del mare. Il mio paese si chiama VALONA e si trova in Albania, è un paese dal clima tiepido, solo in inverno viene la neve. Quando ero piccola andavo a scuola a piedi con tutti i bambini del mio condominio, quartiere; non si andava a scuola in bicicletta o in pullman, solo a piedi ma tutti in gruppo e poi anche al ritorno si stava tutti insieme, non c'erano i genitori che ci accompagnavano. Anche nel pomeriggio si giocava fuori nel parco del condominio, tutti i bambini assieme. A scuola tutti i bambini avevano il Grembiule bianco e le mamme avevano l'abitudine di cucire sulla tasca un FAZZOLETTINO per non perderlo. Quando era sporco, la mamma lo lavava bene bene, lo stirava e lo ricuciva. C'era una bella filastrocca del fazzolettino.. la volete sentire bambini?

X'HEPI IM IVOGEL

TASCA MIA PICCOLINA

CFARE KERKON NGAMUA

COSA CHIEDI DA ME

NJE SHAMI TE VOGEL

UN FAZZOLETTINO

PER HUNDET E TUA

PER IL TUO NASINO

Ho un così caro ricordo dei Fazzolettini che ancora li conservo come un tesoro di un tempo lontano.

Quando poi era il periodo del Natale, da noi si festeggiava L'ULTIMO DELL'ANNO , si mangiavano tanti dolci che facevano le nonne in casa, si faceva l'Albero e gli addobbi erano semplici, fatti col cotone e le carte colorate, ma erano bellissimi. Non c'erano tanti i giochi come avete voi adesso, voi siete proprio fortunati, ma era proprio bello e poi, di solito cadeva la neve.

Poi trenta anni fa sono arrivata con la nave in Italia. Nonno Artur è partito prima di me col Barcone e per quattro giorni e quattro notti ha viaggiato in mezzo al mare, senza mangiare e bere e alla fine è arrivato in Italia a Brindisi, era molto felice perché era il suo sogno. Poi ha trovato un bel lavoro a Trento e infine ci siamo trasferiti a Castelfranco Veneto dove i miei bambini sono andati a scuola. Dopo qualche mese io l'ho raggiunto e ho lasciato ai nonni il mio bambino (il papà di Riccardo) e quando aveva tre anni è arrivato anche lui per stare insieme alla sua sorellina. Così eccomi qua a raccontare la mia storia di un tempo lontano.

LA NONNA ZHANETA CI RACCONTA LA SUA STORIA



Lettonia: un Paese ricco di tradizioni, feste e canzoni

Mi chiamo Karline e sono la mamma del vostro amico Otto. Sono una giocatrice di basket e lo scorso anno ho deciso di giocare per la squadra Fila San Martino: questo è il motivo per cui ci troviamo qui in Italia. In famiglia parliamo il lettone, ma parliamo anche l'inglese e cerchiamo di imparare l'italiano. Conosco anche il russo, un po' di lituano, di tedesco, di spagnolo e di francese. Mi piace molto imparare nuove lingue e la mia esperienza mi ha insegnato che ti aprono un mondo ovunque vai.

Noi proveniamo da un Paese europeo piuttosto piccolo, la Lettonia, che si trova vicino al Mar Baltico. Pensate che l'Italia ha 60,3 milioni di abitanti, mentre la Lettonia ne ha solo 1,85 milioni. L'Italia è 4,5 volte più grande della Lettonia.

Il nostro Paese, seppur piccolo, è molto bello. Ci sono 4 stagioni, proprio come in Italia. In estate le giornate sono molto calde e si può piacevolmente nuotare nel mare e nei numerosi laghi. D'inverno nevicca molto, perciò possiamo anche sciare e pattinare.

Dovete sapere che il popolo lettone ama festeggiare e celebrare le stagioni. Nella nostra tradizione ci sono ben 8 feste dedicate alle stagioni. Le 4 celebrazioni principali sono dedicate ai solstizi ed equinozi (di primavera, d'estate, d'autunno ed inverno). I preferiti dai bambini sono senz'altro quello d'inverno, nel periodo di Natale, e quello d'estate, quando accendiamo dei falò e rimaniamo svegli tutta la notte per vedere le prime luci dell'alba.

Un aspetto caratteristico di queste celebrazioni, è come ci prepariamo al giorno di festa: solitamente decoriamo la casa e il giardino, prepariamo cibi speciali e indossiamo vestiti tradizionali. Ci sono anche molti riti, giochi e canzoni legati a questi giorni di festa, e alla fine di ogni celebrazione, ringraziamo, salutiamo e rimaniamo in attesa dei festeggiamenti successivi.

Parte fondamentale della nostra cultura sono il canto e la danza. Noi crediamo che attraverso il canto si possa entrare più in contatto con se stessi, cambiare e migliorare. Per ogni stagione abbiamo canzoni, danze e giochi diversi.

Ogni 4 anni si tiene il Festival della Canzone e della Danza, un evento che riunisce 30 000 persone che accorrono ad ascoltare e ad assistere alle loro canzoni e danze preferite.

Le canzoni lettone sono delle brevi poesie formate da 4 o 6 versi, chiamate Dainas, che possono essere cantate o recitate.

Eccone un esempio:

<i>Saulīt` silta, māmiņ jauka –</i>	<i>Il sole è caldo, la mamma è gentile</i>
<i>Abas vienu labumiņu:</i>	<i>Entrambe le cose sono buone e pure</i>
<i>No saulītes silti rīti,</i>	<i>Il sole ci regala giornate calde e belle</i>
<i>No māmiņas mīļi vārdi.</i>	<i>La mamma parole gentili e premurose</i>

Le nostre canzoni tradizionali parlano di ogni cosa: del sole, della luna, della natura, della vita, delle persone e delle relazioni che intrecciano, del loro rapporto con la natura, del bene e del male, dei momenti di gioia e di sconforto.

In totale esistono più di 250 000 Dainas raccolte in una grande collezione a partire dal 18esimo secolo.

Ci sono canzoni cantate esclusivamente da uomini e canzoni cantate unicamente da donne, canzoni per ragazzi o per ragazze. Aree diverse della Lettonia hanno differenti tradizioni canore.

Un altro aspetto fondamentale della tradizione lettone, è la superstizione o la credenza popolare. Se ci cade un pezzo di pane, noi lo raccogliamo, ci soffiamo sopra e gli diamo un bacio, in questo modo il cibo in tavola sarà sempre assicurato. O, ad esempio, se hai il singhiozzo o ti scottano le orecchie, noi crediamo che qualcuno stia parlando di te. Quando ci alziamo la mattina, scendiamo dal letto sempre col piede destro, così la giornata sarà positiva. E se la prima farfalla che vediamo a primavera è gialla, crediamo che l'estate sarà calda e soleggiata, se la farfalla invece è colorata, l'estate sarà divertente e frizzante.

Siamo anche in grado di prevedere il futuro...se ci cade una forchetta, arriveranno degli ospiti a casa nostra. E ragazze, ascoltate bene: se gettate un sasso in un lago, e le acque sono tranquille, troverete un marito calmo e premuroso. Se le acque sono agitate, così sarà anche vostro marito. Se mangiamo un uovo, poi, ci ricordiamo sempre di metterci del sale, così non racconteremo bugie per l'anno a venire.

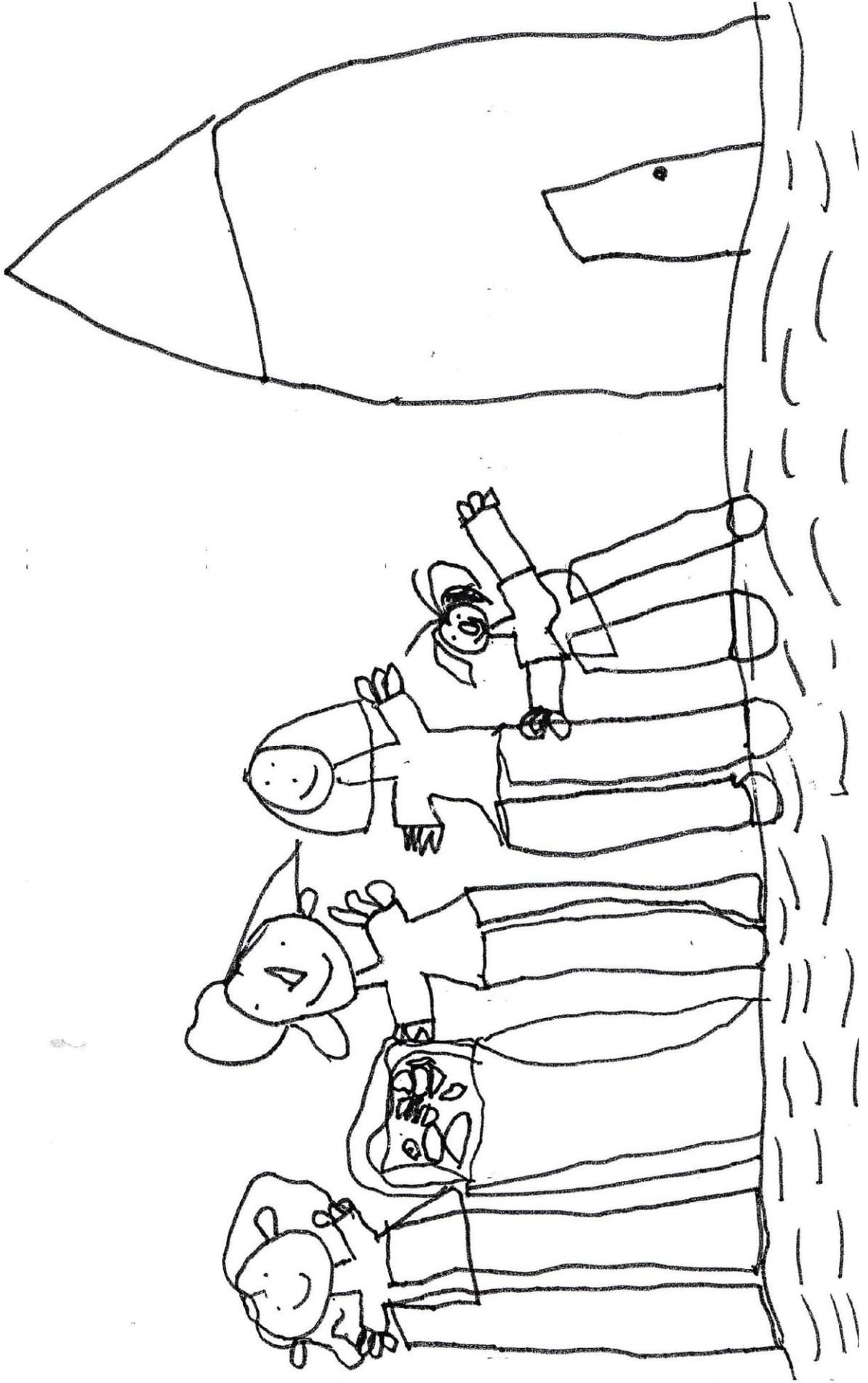
I giochi sono, però, senza ombra di dubbio uno degli aspetti più divertenti della nostra cultura.

Un esempio è il gioco *KRIPAT KRIPAT MARSH!*

Ci si mette in cerchio (i Lettoni lo chiamano 'giardino'). Un giocatore sta nel mezzo e tiene un bastone che batte ripetutamente per terra dicendo ad alta voce *KRIPAT KRIPAT! KRIPAT KRIPAT!* I bambini in cerchio si muoveranno da un lato all'altro tanto velocemente quanto chi sta nel mezzo ripeterà *KRIPAT KRIPAT*. Quando il giocatore nel mezzo dirà *MARSH!* tutti si inginocchieranno a terra, l'ultimo sarà quello che poi andrà in centro.

Un'ultima cosa: una danza molto amata dai bambini è la nostra conosciutissima *TUDALIN TAGADIN*. Ci si mette in coppia e ci si tiene le mani. Si mette il piede destro davanti a quello sinistro incrociandoli e poi viceversa. Quando si sente '*Pastalnierki danco!*' ognuno deve battere una volta le mani e girarsi di 360°, poi ripeterlo di nuovo. Quando si sente "*Cīts ar vīzēm, cīts ar kurpēm, cīts ar basām kājām*" ci si prende sottobraccio e si gira, poi si cambia direzione. E così via, seguendo la musica.

LA MAMMA DI OTTO CI RACCONTA:
"LETTONIA: USI, COSTUMI E TRADIZIONI"



Mercoledì 13 Aprile è venuta a scuola la Mamma di Adela, Georgiana, a raccontarci le Tradizioni Rumene del 1 Marzo.

LA FESTA DI MARTISOR

Martisor è una festa tradizionale che celebra l'inizio della primavera il 1 marzo. Quando da piccola andavo a scuola in Romania, noi bambine aspettavamo questo giorno con gioia proprio perché tutte le femminucce si scambiavano un regalo tipico. Il nome Martisor deriva dal diminutivo di "marzo", in rumeno Martie e ha il significato di "piccolo" o "caro marzo". In genere si regalano piccoli Amuleti alle fidanzate, mogli, figli, sorelle, maestre...che consistono in gioielli od oggetti decorati con cuori, fiori o animali avvolti in un nastro rosso che rappresenta la primavera che sta per arrivare e un nastro bianco che saluta l'inverno appena terminato. L'amuleto regalato è considerato un portafortuna e un simbolo d'amore e di buon augurio.

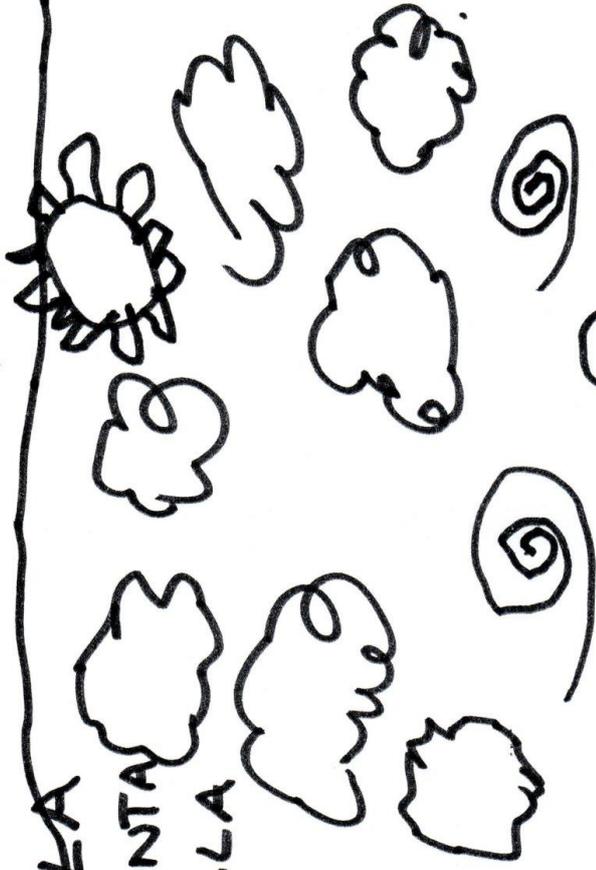
Si pensa che questa tradizione abbia origini dal popolo della Dacia più di 8000 anni fa. I Daci festeggiavano l'anno nuovo il 1 marzo, mettevano dei sassi alternati rosso e bianco sulla riva del fiume, e li tenevano fino a che gli alberi fiorivano.

Mamma Georgiana ha portato per tutti i bambini e le maestre, un nastrino rosso e bianco e lo ha legato al braccio di ognuno di noi. Ci ha detto di tenerlo sempre e se si scioglie si può legarlo ad una pianta come buon auspicio. Infatti, in Romania, in campagna, si mette il filo bianco e rosso alle finestre o lo si regala allo spazzacamino perché pulisce e porta via l'inverno con le cose brutte e fa spazio alla primavera che porta vita nuova, colori e profumi. In alcune zone della Romania, le persone mettono una moneta vicino agli alberi per portare buoni frutti. In Romania però il 1 marzo ci può essere ancora la neve, ma si festeggia comunque perché c'è sempre il primo fiore che spunta da sotto la neve: il BUCANEVE.

Evviva la Primavera simbolo di vita nuova.... Arrivederci Inverno..... Benvenuto 1 MARZO.

LA FESTA DI MĂRȚIȘOR

LA MAMMA DI ADELA
GEORGIANA CI RACCONTA
LE TRADIZIONI DELLA
ROMANIA



Martedì 8 febbraio 2022: la nonna di Enea Lazzari viene a scuola e ci racconta:

“ LA LEGGENDA DI ARLECCHINO”.

C'era una volta un bambino molto povero di nome Arlecchino. Era così povero che quando a Carnevale la maestra organizzò una festa in maschera per tutti i bambini, lui non aveva nulla da indossare se non l'unico vestito che portava tutti i giorni per andare a scuola. Così, mentre tutti i suoi compagni parlavano delle loro maschere colorate e di come si sarebbero vestiti, Arlecchino stava da solo in disparte e piangeva, consapevole che la sua mamma non avrebbe mai potuto comprargli un abito nuovo per l'occasione.

Vedendo la disperazione di Arlecchino, la maestra e gli altri bambini decisero, tutti insieme, di fargli un regalo. Il giorno dopo ciascuno di loro gli donò un pezzetto di stoffa avanzato dai loro costumi colorati.

Arlecchino fu molto contento per il gesto dei compagni, anche se non sapeva proprio che cosa fare di tuttata quella stoffa.

Quando tornò a casa, raccontò alla sua mamma che cosa gli era accaduto quel giorno.

La mamma di Arlecchino era una donna intelligente, ci pensò su, e finalmente ebbe un'idea su come riutilizzare tutte quelle stoffe.

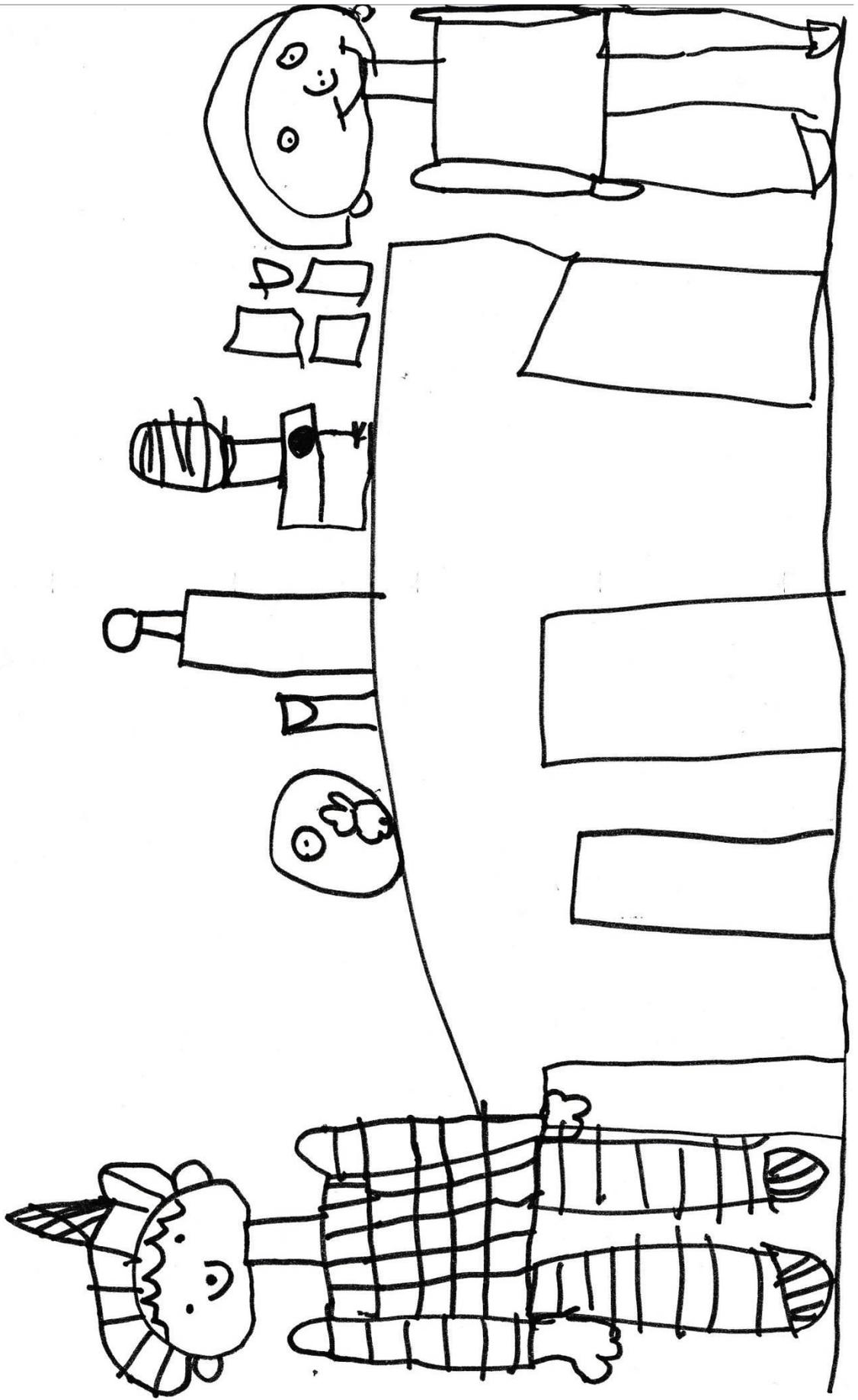
Quella sera, dopo aver mangiato, Arlecchino andò a letto come ogni sera: “ Buonanotte!”.

“ Buonanotte figlio mio e sogni d'oro!” rispose la mamma, poi aspettò che si addormentasse, quindi inforcò gli occhiali che usava per cucire e iniziò a lavorare. Cucì e rammendò tutta la notte e la mattina seguente, il giorno della festa, fece trovare ad Arlecchino, sul letto, un vestito bellissimo, tutto colorato, fatto con gli avanzi delle stoffe che il bambino le aveva portato. Quando Arlecchino si svegliò, non credeva ai propri occhi: un vestito di Carnevale tutto per lui e per giunta bellissimo!.

Quando arrivò a scuola, tutti rimasero colpiti per la bellezza e l'allegria dell'abito e, durante la festa, tra tutte le maschere presenti, fu proprio il vestito di Arlecchino quello più bello ed acclamato. Per Arlecchino fu un giorno fantastico e la sua maschera, realizzata grazie alla generosità dei compagni, diventò famosa in tutto il mondo.

Questo è ciò che si narra circa la nascita della maschera di Arlecchino.

NONNA LORETTA RACCONTA:
" LA LEGGENDA DI ARUECCHINO "



La cugina di Alvise, Caterina, ci ha raccontato:

LA STORIA DI PIOPPINA

A cura di Caterina Marzola, disegni di Maria Speziani

C'era una volta un maestoso faggio che viveva in un giardino meraviglioso pieno di fiori colorati, di tutte le forme e dimensioni. Su questo grande albero viveva una moltitudine di foglie verdi, una di queste era Pioppina, una fogliolina giovane e radiosa, dalle lunghe ciglia verdi e lucenti.

Un tranquillo pomeriggio di sole Pioppina stava riposando tranquilla sul suo ramo, quando ad un tratto una mano grande, rosea e vigorosa la staccò e la appoggiò sulla pagina di un libro. Le pagine erano piene di altre foglie, quasi tutte secche e marroni; Pioppina aveva paura che sarebbe soffocata anche lei quando quella mano avrebbe chiuso la sua pagina del libro, così decise di scappare e al primo soffio di vento si lanciò in aria. Il vento, temuto da tutte le foglie perché le trascinava via dai loro rami, ora stava aiutando Pioppina; quando si accorse di essersi allontanata abbastanza, la piccola foglia smise di volare e si aggrappò al muro di una casa. Guardando dentro al cortile dell'abitazione Pioppina vide molti alberi e pensò:

«Come sarebbe bello se anch'io potessi ritornare al mio faggio»

Una foglia di rosa poco lontana si avvicinò e le disse:

«Se io fossi bella come te, corteggerei il vento e lo convincerei a portarmi dal mio albero.»

Pioppina seguì il consiglio dell'amica e si appostò nell'angolo dove passava solitamente il vento. Ad un tratto il vento, beffardo e antipatico, spinse Pioppina e la fece cadere su un marciapiede poco distante, lei non fece in tempo a dire una parola che se n'era già andato. All'improvviso una macchina passò velocissima sulla strada e la povera fogliolina venne nuovamente lanciata in aria e atterrò su un albero di alloro, dove cadde su una bellissima foglia forte e vigorosa che la prese al volo. Lui era di un colorito verde scuro, con una faccia simpatica e folte sopracciglia colore della foresta.

«Ciao» Gli disse Pioppina

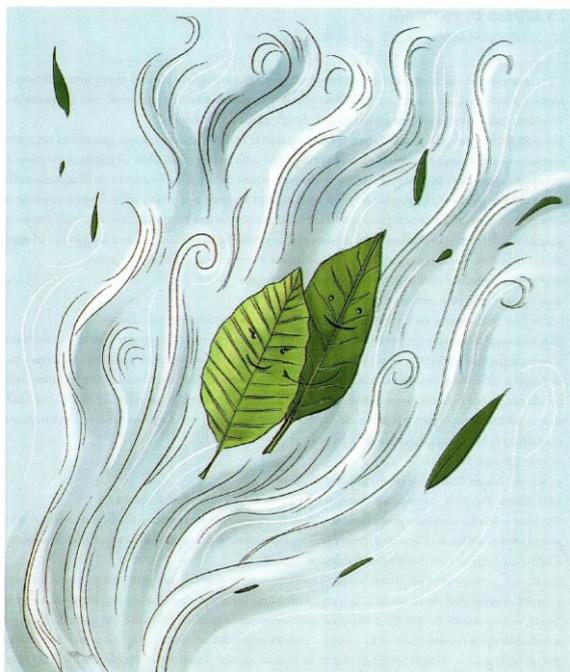
«Ciao, mi chiamo Pistillo» le rispose la foglia di alloro

«Mi chiamo Pioppina, vengo da un albero di faggio e mi sono persa» gli disse ancora lei.

Pioppina e Pistillo divennero grandi amici, e Pioppina trascorse molto tempo sull'albero di alloro, ma un giorno propose a Pistillo di andare a cercare insieme il suo albero di faggio; Pistillo ci pensò qualche momento e infine accettò, i due partirono immediatamente.

Quella sera arrivarono in un grande parco e conobbero molti abitanti di quel posto, tra cui una volpe rossa e astuta di nome Red che sentendo la loro storia disse: «Conosco il posto in cui si trova il grande albero di faggio, posso portarvi lì» Pistillo e Pioppina accettarono senza pensarci due volte, ma durante il viaggio scivolarono in un tombino buio: «Che paura!» disse Pioppina. Ad un tratto spuntò un grande ratto grigio

con gli occhi gialli e i lunghi artigli che iniziò ad inseguire le due povere foglie. Pistillo con un balzo riuscì ad uscire dal tombino e afferrò Pioppina salvandola per un pelo dalle grinfie affilate del malefico topo. Pistillo e Pioppina, appena salvi, si accorsero di trovarsi davanti al cancello del parco in cui viveva l'albero di Pioppina; non appena entrarono si accorsero che nel giardino era sbocciata la primavera e che il faggio era ricoperto di fiori bianchi e rosa. Tanta fu la felicità nel vedere quel bellissimo spettacolo, che Pioppina e Pistillo decisero di sposarsi e vivere per sempre felici sotto il grande albero di faggio.



ZIA CATERINA RACCONTA LA STORIA DI PIOPPINA



Storia raccontata dalla mamma di Gioele Dargenio.

E' un dolce tipico di Taranto.

LE " PETTOLE " DI SANTA CECILIA

Tanto tanto tempo fa, in una piccola città sul mare c'era una signora un pochino anziana e tanto tanto povera. Viveva in una casetta piccola, piccola, piccola ed era un pochino triste perché mancavano pochi giorni al Natale e in quelle feste, sarebbero arrivati i suoi nipotini a farle una bella sorpresa.

Allora lei era a casa e diceva: " Mamma mia, cosa cucino adesso per i miei nipotini? Non posso comprare la cioccolata, non posso comprare le caramelle, quando arriveranno che cosa mangeranno poverini!"

Ed era lì tutta triste che guardava: apriva il frigo ed era vuoto, apriva la dispensa ed era vuota, il mobiletto sotto il lavandino era vuoto.

Ad un certo punto, si ricorda di avere messo da parte un piccolo barattolino con un poca di farina...e allora dice fra se': " Cosa posso fare con questa farina? Ah...se solo mi venisse una bella idea! "

Ad un certo punto, le viene in mente di mischiare la farina con un pochina di acqua ed un pochino di lievito ed inizia a mescolare con una forchetta e mentre mescola, mescola, mescola pensa: " Non abbiamo la cioccolata, ma potrò fare la focaccia o la pizza per i miei nipotini...saranno tanto tanto contenti".

E mentre è lì tutta impegnata ad impastare, a mettere la farina, a mettere l'acqua...ad un certo punto dalla finestra ...sente una musica...la banda...e si chiede: " Ma che cos'è questa musica? E' bellissima! "

Corre subito fuori e va a guardare per strada. Ma che cosa succede?

Si guarda un po' intorno e vede i pastori che passano con le zampogne, le trombe grandissime e che iniziano a suonare per tutte le strade della città.

La vecchietta è affascinata da questa musica e continua a seguire i pastori e corre, corre, corre ed è presa dalla magia del Natale.

Quando torna a casa, ormai è tanto tanto tardi, è stanca e ha camminato tutto il giorno e va subito a dormire.

Ma cosa succede? Aveva dimenticato la focaccia sul tavolo della cucina...e così la mattina dopo, quando si sveglia, trova la terrina sopra il tavolo con tanta tanta pasta perché era lievitata. Allora la vecchina dice " Mamma mia, cosa ho combinato adesso?". La pasta era diventata come una colla, ormai non si poteva più stendere né per fare la focaccia, né per fare la pizza.

Tutta triste e sconsolata, prende un cucchiaino, comincia a raccogliere e vede che escono fuori delle palline...le viene un'idea geniale: prende un pochino di olio, lo riscalda ed inizia a buttare queste palline nell'olio bollente...e tira fuori dei bellissimi dolcetti per i suoi nipotini, che si chiamano "pettole" di Santa Cecilia e sono come le frittelle di Carnevale.

PETTOLE DI SANTA CECILIA

Sono soffici palline di pasta lievitata e frita, che si preparano a Taranto il giorno di Santa Cecilia e nelle festività natalizie. Sono squisite sia dolci, coperte di zucchero, che salate.

PREPARAZIONE: 20 minuti COTTURA: 10 minuti LIEVITAZIONE: 2 ore

INGREDIENTI:

500 gr di farina 00, ½ cubetto lievito di birra, 10 gr di sale, 700 ml di acqua, ½ cucchiaio olio di oliva

ISTRUZIONI:

- 1- Versare in una ciotola capiente la farina, il lievito e l'olio, aggiungere l'acqua tiepida poco per volta.
- 2- L'impasto deve risultare morbidissimo, quasi liquido; aggiungere il sale e lavorare benissimo la pasta, amalgamando con la mano o con una frusta per mescolare l'impasto.
- 3- Coprire la ciotola con una pellicola e una tovaglia, lasciarla lievitare fino al raddoppio.
- 4- Prendere un cucchiaio d'impasto e friggere in olio caldo. Proseguire così fino a terminare l'impasto.
- 5- Le "Pettole di Santa Cecilia" possono essere farcite oppure gustate semplici: passate nello zucchero o nel sale in versione salata.

PETTOLE DI SANTA CECILIA

Sono soffici palline di pasta lievitata e frita, che si preparano a Taranto il giorno di Santa Cecilia e nelle festività natalizie. Sono squisite sia dolci, coperte di zucchero, che salate.

PREPARAZIONE: 20 minuti COTTURA: 10 minuti LIEVITAZIONE: 2 ore

INGREDIENTI:

500 gr di farina 00, ½ cubetto lievito di birra, 10 gr di sale, 700 ml di acqua, ½ cucchiaio olio di oliva

ISTRUZIONI:

- 1- Versare in una ciotola capiente la farina, il lievito e l'olio, aggiungere l'acqua tiepida poco per volta.
- 2- L'impasto deve risultare morbidissimo, quasi liquido; aggiungere il sale e lavorare benissimo la pasta, amalgamando con la mano o con una frusta per mescolare l'impasto.
- 3- Coprire la ciotola con una pellicola e una tovaglia, lasciarla lievitare fino al raddoppio.
- 4- Prendere un cucchiaio d'impasto e friggere in olio caldo. Proseguire così fino a terminare l'impasto.
- 5- Le "Pettole di Santa Cecilia" possono essere farcite oppure gustate semplici: passate nello zucchero o nel sale in versione salata.

PETTOLE DI SANTA CECILIA

Sono soffici palline di pasta lievitata e frita, che si preparano a Taranto il giorno di Santa Cecilia e nelle festività natalizie. Sono squisite sia dolci, coperte di zucchero, che salate.

PREPARAZIONE: 20 minuti COTTURA: 10 minuti LIEVITAZIONE: 2 ore

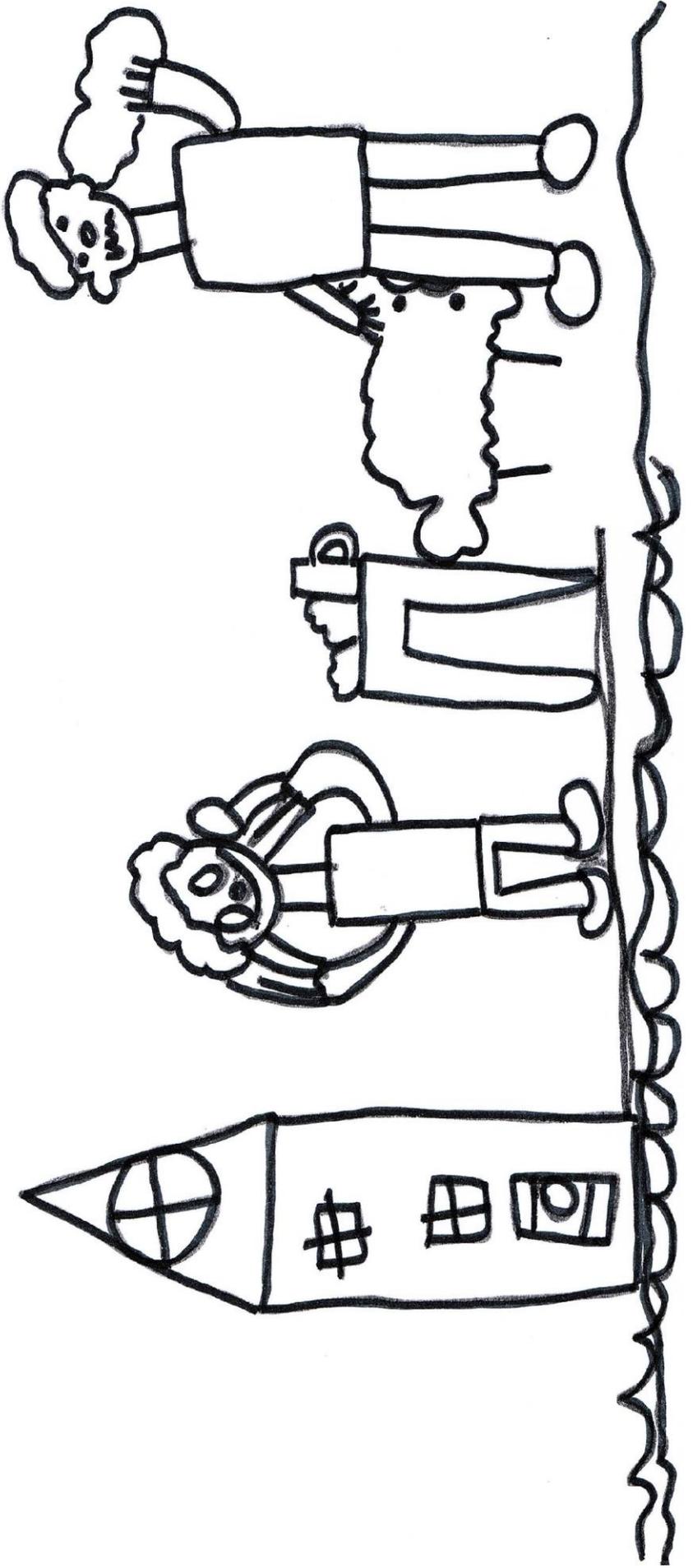
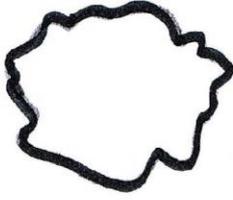
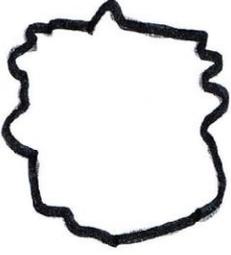
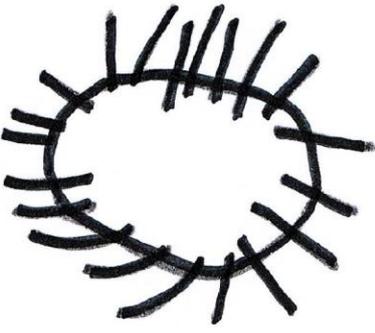
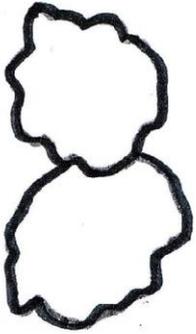
INGREDIENTI:

500 gr di farina 00, ½ cubetto lievito di birra, 10 gr di sale, 700 ml di acqua, ½ cucchiaio olio di oliva

ISTRUZIONI:

- 1- Versare in una ciotola capiente la farina, il lievito e l'olio, aggiungere l'acqua tiepida poco per volta.
- 2- L'impasto deve risultare morbidissimo, quasi liquido; aggiungere il sale e lavorare benissimo la pasta, amalgamando con la mano o con una frusta per mescolare l'impasto.
- 3- Coprire la ciotola con una pellicola e una tovaglia, lasciarla lievitare fino al raddoppio.
- 4- Prendere un cucchiaio d'impasto e friggere in olio caldo. Proseguire così fino a terminare l'impasto.
- 5- Le "Pettole di Santa Cecilia" possono essere farcite oppure gustate semplici: passate nello zucchero o nel sale in versione salata.

LA MAMMA DI GIOELE RACCONTA LA STORIA DI:
SANTA CECILIA



Giovedì 6 maggio 2022 – Il nonno di Gabriele e Ginevra Milani viene a scuola e ci racconta:

“ QUANDO ERO PICCOLO...”

“ Ciao bambini, mi chiamo Antonio e sono il nonno di Ginevra e Gabriele. Tutti mi chiamano nonno Toni. Oggi voglio raccontarvi la mia storia, di quando ero piccolo come voi e avevo 3, 4, 5 anni.

Io non ho avuto la fortuna di andare all'asilo come voi. All'epoca mia, gli asili erano solo per le famiglie più ricche. Io vengo da un paese piccolo qua vicino, a dieci chilometri da qua che si chiama Castion di Loria.

Quando ero piccolo, dato che gli asili non c'erano, si rimaneva a casa con la mamma ed il papà. Non avevo neanche la possibilità di vedere un po' di cartoni animati, appena alzati dal letto, né dalla TV e nemmeno dal tablet o cellulare come fate voi bambini adesso.

Non c'erano neanche i pulmini per andare a scuola, si andava a piedi, le scarpe erano dei fratelli più vecchi o dei cugini e sotto veniva messo un pezzo di lamiera perché durassero di più.

La mia famiglia era grande, c'erano tante persone e si andava a lavorare nei campi, non c'erano i trattori e le macchine agricole, si faceva tutto a mano. Solo mia nonna rimaneva a casa per accudire i bambini, io e i miei tre-quattro cugini. Siccome io ero molto vivace, la nonna supplicava la mia mamma che mi portasse sui campi con lei, ma questo non succedeva quasi mai.

Io sono molto amante degli animali e questa passione ce l'ho da quando sono nato.

Vicino a casa mia c'era una grande vasca d'acqua perché una volta si scavavano le buche per trovare la sabbia e costruire le case. Dentro a questa vasca, c'erano dei pesciolini rossi, neri e di tutti i colori...e sapete cosa facevo io alla vostra età? Senza pensare al pericolo che potevo annegare, mi buttavo dentro la buca per andare a prendere i pesciolini. Allora la nonna, per mettermi in sicurezza, mi legava con uno spago all'albero di ciliegio là vicino, quasi come un cagnolino, così non rischiavo più di finire sotto acqua. Ero anche io un po' birichino come voi bambini di adesso.

Poi il tempo è passato, sono diventato più grande ed è arrivato il momento di andare alla scuola elementare. Ero sempre più innamorato degli animali, di tutti...uccelli, cani, gatti, proprio come mio zio che faceva il commerciante di mucche.

Un giorno successe che stavano riparando un palazzo a Castion e dentro c'erano dei nidi di civetta che in dialetto si dice “ soetta”. E' simile ad un gufo e si dice che porti disgrazie. Sapete cosa facevo io prima di andare a scuola? Andavo sui nidi a prendere i piccolini delle civette, li mettevo dentro ad una gabbia e la nascondevo nella baracca, dietro al palazzo che stavano costruendo. Non solo, ma il panino che la mamma mi dava per merenda, non lo mangiavo, ma lo portavo ai cuccioli delle civette e così li facevo crescere. Un giorno però, siccome andavo a scuola sempre in ritardo, la mamma e mia sorella mi hanno seguito e così hanno scoperto che avevo una gabbia di uccellini tutta mia.

Per merenda a scuola avevo il pane vecchio perché a quel tempo il pane si faceva in casa e diventava duro presto, così io potevo portare le briciole ai miei uccellini.

Quando poi ero un po' più grande, mio zio mi ha regalato una coppia di colombi, da solo mi sono costruito una gabbia e l'ho messa nel fienile di mio papà. Poi, siccome la domenica i miei genitori mi davano la “ paghetta”, cioè un po' di soldi per potermi comprare mezza pastina, io mi sono messo via i soldi e con questi mi sono comprato due tortore, maschio e femmina, al posto dei due colombi. Poi ho cominciato ad allevare canarini e pappagallini piccoli. Mi facevo da solo tutte le gabbiette col legno, tutti i miei cugini erano stupefatti per la mia bravura.

Mi piacciono tanto anche i cani e i gatti, ne ho sempre avuti tanti.

Quando poi avevo circa dieci anni, per farmi felice, mio papà mi costruì nella baracca vecchia degli attrezzi dietro casa, un angolo dove io potessi tenere tutti gli animali che desideravo. Quando avevo alcuni minuti liberi, io non andavo a giocare con gli altri bambini, ma correvo dai miei animali e stavo lì con loro. Anche alla sera, fin quando la mamma non mi chiamava per andare a letto, io rimanevo nel recinto con loro, li coccolavo, li accarezzavo. Anche la mattina, quando mia mamma mi svegliava, io non guardavo i cartoni

perché non avevo la televisione, ma correvo a salutare i miei amici animali: uccellini, cani, gatti, ecc. Il mio primo cagnolino si chiamava Ferri, era nero e ricciolino, mi aspettava sempre al mio ritorno da scuola e mi faceva tante feste. Ora invece ho due belle cagnoline che si chiamano Amy e Gioia. Il 30 novembre scorso, Gioia ha partorito nove cuccioli, così ho telefonato subito a Gabriele e Ginevra di venirli a vedere. La cagnetta non era gelosa, leccava i bambini come i suoi piccolini. Ecco cari bambini, io ho finito di raccontarvi di quando ero bambino...sono molto felice di questa emozionante opportunità che mi avete dato e vi ringrazio tanto per avermi ascoltato e regalato tanta gioia per il mio cuore di nonno".

